

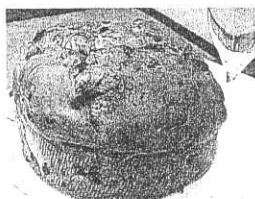
LA STORIA IL PACCO SPEDITO IN POLEMICA PER L'ELIMINAZIONE DELLE STRENNE

E gli operai comprarono il panettone a Guido Barilla e ai suoi manager

di Lorenzo Pietralunga

Proviamo a pensare a cosa metteremo nel cesto natalizio da regalare ad uno degli uomini più ricchi d'Italia. Noi comuni mortali, non potendo far leva nemmeno sulle tredicesime di una intera esistenza lavorativa per comprare la solita pacchianata firmata (per piacere: abolite il maculato), dovremmo ripiegare sulla creatività. Poveri sì, ma ricchi d'inventiva. Comunque, che fatica.

La scelta è stata decisamente più semplice per i lavoratori della Barilla, che hanno deciso di allietare le festività 2010 - le prime senza strenna aziendale (forse) dalla fondazione dell'impero della pasta - con un sublime sfotto al grande capo in persona - Guido, figlio di Pietro il grande - e ai suoi top manager. Nei giorni scorsi si sono auto tassati versando 1 euro in un fondo comune per l'acquisto di tre pacchi dallo stile molto... "minimal". Post industriale, direbbe un critico col guizzo giusto. Si sono rivolti alla rinomata gastronomia Romani di via Emilio Lepido, commissionando per Guido, l'amministratore delegato e



il responsabile delle risorse umane un bel panettone artigianale (della casa) da kg 2 e due generose bottiglie di Prosecco Val D'Oca. Per inciso, roba della Valdobbiadene, con recensioni discrete. Incluso un bel bigliettino ricco di speme, che più o meno recita così: "I collaboratori ringraziano e augurano un felice anno nuovo". Costo totale 97 euro, cui sommare scatola e consegna, puntualmente avvenuta ieri in tarda mattinata. Ben di più del cesto che i dipendenti riceveranno lo scorso anno: panettone industriale (marca "Tre Marie") e due bottiglie.

Uno dirà: a Natale John Lennon ha scritto una delle sue canzoni più famose, può ben starci che l'esercito di operai delle aziende Barilla - a cominciare dai 1.400 della casa madre di Pedrignano - metta da parte l'orgoglio

di classe e faccia trionfare l'amore universale, la riconoscenza per la ditta che versa ogni mese nelle loro case il grano (nel senso del denaro) necessario per campare. Niente affatto. L'operazione "cesto natalizio" è stata orchestrata di reparto in reparto per protestare contro i vertici del gruppo, gli stessi che di punto in bianco hanno comunicato con un foglietto in bacheca la soppressione del rito del dono natalizio alle maestranze, in nome di una più moderna beneficenza (ancora non è stato reso noto l'importo versato). A chi? A due associazioni internazionali, tra cui l'arcinota "Help For Children".

Sia chiaro: i lavoratori Barilla non sono mostri di cupidigia ed egoismo. E manco si sognano di volere a tutti i costi panettone e spumante a scapito dei bambini bisognosi di tutto il mondo. Cane non mangia cane, dice il proverbio.

Hanno solo deciso di far sapere al presidente che «siamo stanchi di non essere ascoltati né presi in considerazione» - spiega, tranquillo, l'Rsu Cgil Daniele Barbieri, una vita passata in fabbrica -. La decisione della Barilla,

del resto, è significativa: non per il pacco che hanno tolto ai lavoratori, ci mancherebbe, ma per il modo in cui è stata disposta questa cosa. Come Rappresentanze sindacali unitarie avevamo proposto alla Barilla di fare beneficenza anche se, ovviamente, nessuno ci ha mai più detto qualcosa. Di punto in bianco compare, invece, una comunicazione in bacheca che annuncia l'erogazione di aiuti a due organizzazioni internazionali. Una delle quali, guarda caso, è negli Stati Uniti, dove Barilla è attiva e ha tutto da guadagnare da una operazione d'immagine di questo tipo. Credo che la beneficenza va sempre bene, anche se andrebbe fatta senza dire niente in giro. Sa com'è, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si prende.

Barbieri sottolinea che «noi non chiedevamo molto: solo di essere ascoltati per decidere insieme, lavoratori e azienda, almeno una delle due associazioni da appoggiare. Lavoro in Barilla da 30 anni e ho visto parecchie cose cambiare... ma se questo è il nuovo modo di coltivare le relazioni aziendali siamo davvero a posto».

Insomma... Buon Natale presidente.